

Se questo è un uomo al microscopio

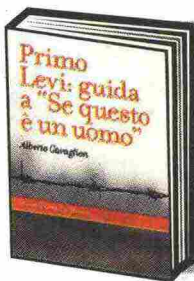
Parlando di Guida a Se questo è un uomo (Carocci) dello storico dell'ebraismo e critico letterario Alberto Cavaglion, lo storico sociale delle idee David Bidussa spiega che l'autore, rispetto al testo leviano, "ci fa capire il laboratorio dell'annientamento: al centro non sta la macchina ma l'uomo che agisce. Se nel tempo lungo si perde il ricordo dell'orrore, resta la lezione di cosa sia la normalità nei tempi dell'orrore: non le macchine, bensì gli individui che fanno in modo che la macchina funzioni. Come si ripete spesso in questi giorni pensando al nostro oggi: 'La normalità era il problema'". O, nelle pa-

role dello stesso Cavaglion, l'opera di Primo Levi "è un libro sulla condizione umana, un es-sai sur les moeurs, dove si riflette su categorie filosofiche come per esempio felicità-infelicità. Il Lager raccontato da Levi deforma e estremizza le diverse forme del genere umano. A differenza di altri autori che si sono cimentati con l'esperienza di Auschwitz, Primo Levi non calca la mano sul ricordo che trionfa sul massacro, ma rap-

presenta gli orrori di cui l'uomo è capace nella prospettiva di un mondo a venire in cui il ricordo degli orrori diventa inutile".

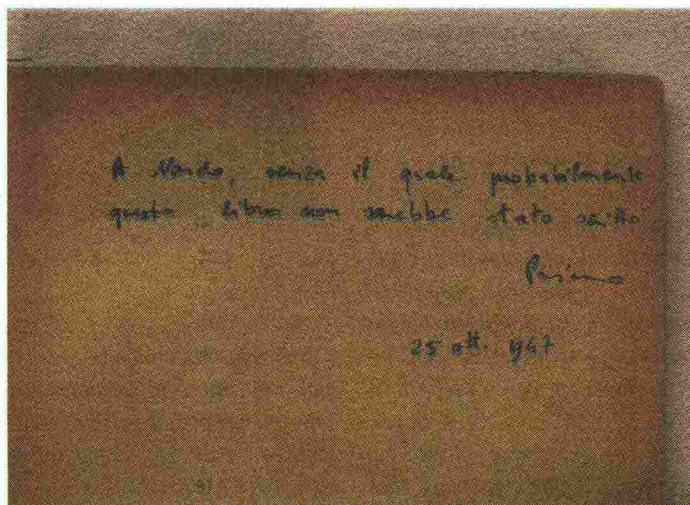
Se questo è un uomo è un testo che viene dato da leggere nelle scuole italiane, citato in quasi tutte le occasioni legate alla Memoria. Ma quanto fino a fondo l'abbiamo compreso? Quanto le innumerevoli sfumature che vi compaiono vengono colte da un lettore a digiuno dei

riferimenti in cui è immerso Levi? Leggendo il testo di Cavaglion, una guida come dice il titolo, quei tanti tasselli mancanti (e che spesso non sapevamo neanche mancassero) si ricompongono e restituiscono un'immagine più completa del capolavoro leviano. "L'anomalia e il fascino di Se questo è un uomo - afferma ancora lo studioso dell'ebraismo italiano - consistono nell'impossibilità di rinchiuderlo in un genere, essendo un'operetta morale e al tempo stesso anche un diario, un saggio di storia. La sua stessa struttura è difficile da riassumere o semplificare, vi sono molti strati che richiedono li-



Alberto Cavaglion
**PRIMO LEVI:
 GUIDA A "SE
 QUESTO È UN
 UOMO"**
 Carocci

velli diversi di interpretazione. Questi giochi di rifrazione spiegano perché nel 1947, al suo primo apparire, non fu compreso, ma anche perché, oggi, sia indispensabile condurre un'indagine rigorosa sulle sue fonti, quelle nascoste più di quelle esplicite". Nella sua guida Cavaglion ci conduce per i mano raccontando la genesi di *Se questo è un uomo*, spiegando la reazione del poeta Umberto Saba che definisce l'opera necessaria e fatale; ci illustra la complessa struttura del testo; i riferimenti biblici e quelli danteschi; la moltitudine di personaggi e il loro essere definiti, per esempio, con riferimenti geografici (il Galiziano) o legati alla professione (il Medico). "La suddivisione in capitoli - spiega lo



► In alto, la prima edizione di *Se questo è un uomo* e la dedica di Primo Levi a Leonardo De Benedetti

storico rispetto al suo saggio - è una semplice indicazione di massima, per il lettore. Più importanti sono le sequenze interne, separate da un piccolo

spazio bianco. Di lunghezza variabile scandiscono una narrazione complessa fondata sulla presenza di personaggi via via incontrati, come Dante nella

sua discesa agli inferi. Le pagine del libro sono esigue, l'indice dei nomi e dei personaggi che ho tentato di redigere si attesta sopra il / segue a P32

CAVAGLION da P31 / **centinaia di personaggi, taluni filiformi, altri, quelli soprattutto che raffigurano figure del bene (per es. Alberto) capaci di passare trasversalmente da una sezione all'altra". Di seguito il capitolo dedicato all'incontro di Saba con Se questo è un uomo nel 1948. Già allora, mentre altri lo rifiutano, il poeta triestino afferma immediatamente che sarebbe un testo da distribuire nelle scuole.**

Al suo apparire *Se questo è un uomo* non ebbe molte recensioni. Una la pubblicò Italo Calvino (1948), un'altra Cesare Cases nel "Bollettino della comunità israelitica di Milano", che più tardi commenterà questi primi approcci al libro guardando in faccia la realtà: «Levi veniva recensito da Calvino che era suo amico e doveva recensire tutti i libri di qualche valore su "L'Unità" e da me che ero un suo cono-

scente per via di famiglia e di ebraismo, al di fuori delle lettere» (Cases, 2006, p. 22).

In particolare alla recensione di Calvino si è dato negli ultimi tempi un peso eccessivo, legato alla coincidenza cronologica fra il debutto di Levi e quello dell'autore del *Sentiero dei nidi di ragno*. Calvino, più di Levi, era aperto a nuove esperienze narrative, interessato al dibattito letterario del suo tempo. Levi, invece, aveva riferimenti scolastici, liceali, estranei al dibattito letterario del dopoguerra. In una seconda fase, di fronte alle prime prove d'invensione, da Vizio di forma in poi, nella corrispondenza epistolare o nei suggerimenti editoriali, sarà Calvino a traghettare Levi verso la contemporaneità, verso lo sperimentalismo linguistico, verso autori come Queneau e il gruppo parigino dell'Oulipo. Al momento dell'esordio non era l'interlocutore idoneo a comprendere ciò che di attuale si nascondesse in quel libro inattuale.



PRIMO LEVI

PRIMO LEVI
SE QUESTO È UN UOMO

Volume n. 2
Ediz. "Biblioteca Leonar Giuberg"

Questo libro non è stato scritto per accusare, e neppure per suscitare orrore ed asserazione. L'insegnamento che ne scaturisce è di pace: chi odia, controviene ad una legge logica prima che ad un principio morale.

PRIMO LEVI

L'attenzione più profonda e congeniale non giunse da Torino, ma da Trieste e non attraverso una recensione su un quotidiano, ma in forma privata, mediante un breve, denso carteggio che Levi intrattenne con il poeta del Canzoniere, Umberto Saba (Bucciantini, 2011; Barberis, 2012). Letto il libro, il poeta triestino aveva puntato il dito su uno degli aggettivi-chiave di *Se questo è un uomo*: «necessario» («Sono tutte le nostre storie, centinaia

di migliaia di storie, tutte diverse e tutte piene di una tragica sorprendente necessità», Squ, I, 43; corsivo mio), vale a dire, più precisamente, il significato morale del determinismo (individuale e collettivo), di chi sa quanto sia necessario nella vita avere uno scopo. Da poeta, Saba coglie la centralità di questo concetto e distilla due parole: «necessario» e «fatale». Il 3 novembre 1948, si rallegra con l'autore per aver scritto «più che un bel libro, un libro fata-

le. Qualcuno doveva ben scriverlo: il destino ha voluto che questo qualcuno fosse lei. È fatale come lo furono, nel secolo scorso, *Le mie prigioni di Silvio Pellico*» (Bucciantini, 2011, p. 259). Non pago di tutto ciò, Saba fece il passo spavaldo che né Calvino né altri avevano fatto nel 1947: prendere carta e penna e chiedere ragione del gran rifiuto a Giulio Einaudi in persona (Barberis, 2012, p. 754). Nel corso del tempo, su quel rifiuto editoriale, si sono ascoltati invece molti pettolezzetti e si sono avanzate molte ipotesi astruse, senza che mai qualcuno si ricordasse del coraggio di Saba. Che Levi, nel predisporre la nuova edizione di *Se questo è un uomo*, abbia mutato l'incipit, optando per un più incisivo ingresso in medias res è stato notato (Massano, 1982, p. 147). Non è avventato ipotizzare che la scelta abbia risentito del suggerimento di Saba. Il nuovo inizio («Ero stato catturato dalla Milizia fascista il 3 dicembre 1943»,

Squ, i, 141) è infatti molto simile all'incipit di Silvio Pellico: «Il venerdì 13 ottobre 1820 fui arrestato a Milano e condotto a Santa Margherita» (cfr. Barenghi, 2008, p. 44). Non è dunque di influenza di Saba su Levi che si deve parlare, ma di un *unum sentire*, di una complicità, che lascia aperta l'ipotesi che sia stato il libro di Levi a esercitare influenza su Saba, non viceversa. Nella risposta del 10 gennaio 1949, dopo aver letto Scorcioio e raccontini, che Saba gli aveva mandato in dono, Levi scrive: «C'è anche molto altro, lo so: il mestiere (nel senso buono!) che Le invidio; e ricordi pacati del mondo di prima; e isole serene nel tumulto di oggi» (cfr. Bucciantini, 2011, p. 161; corsivo mio). Si notino le contrapposte parole «pacato» e «tumulto» dalle mille occorrenze in *Se questo è un uomo*. «Pacati» è da intendersi nel senso spiegato nella prefazione, dove noi troviamo la migliore definizione del libro che stiamo per analizzare: «Uno



► "Libro fatale", così Umberto Saba descrive *Se questo è un uomo*

studio pacato su alcuni aspetti dell'animo umano» (Squ, i, 7). Quanto a «tumulto», si veda, nel primo capitolo, come questa parola-chiave si colleghi ai ricordi del mondo di prima: «Ogni moto di ragione si scioglie nel tumulto senza vincoli, su cui, dolorosi come colpi di spada, emergono in un lampo, così vicini ancora nel tempo e nello spazio, i ricordi buoni delle nostre case» (Squ,

i, 144). Scorcioio e raccontini di Saba (uscite da Mondadori al principio del 1946, troppo tardi per ipotizzare un influsso sull'edizione antonicelliana) furono lette durante il lavoro di revisione per l'edizione 1958 di *Se questo è un uomo*. Nelle pagine seguenti, osserveremo meglio ciò che significava quell'*unum sentire* e in che senso il libro di Levi vada interpretato come «libro fa-

tales». Gli scrittori che valgono qualcosa, amano ripetere Saba, lottano contro l'impulso che li spinge a prendere la penna in mano, ma senza poterne farne a meno. Sono chiamati dal destino a scrivere versi «futili». La poesia secondo Saba nasce come «vocazione» e non è diversa dalla testimonianza dell'estremo; i poeti loro malgrado sarebbero costretti a poetare, come i superstiti a raccontare.

La presenza di Saba illumina gli albori della riflessione italiana sul tema dello «scrivere dopo Auschwitz». Un capitolo di storia della cultura del dopoguerra nel quale *Se questo è un uomo* e *le Scorcioio* esercitano un ruolo d'avanguardia, servendosi di vecchie impostazioni che sono sul punto di essere abolite: sono due libri che sintetizzano un lungo e faticoso apprendistato per la letteratura e la poesia che s'interrogano sul problema del Male. E tuttavia bisognerà precisare che nel 1947 Saba era pur sempre il porta-

voce di una tradizione letteraria sulla via del tramonto, che bene si riassume nel riferimento a Silvio Pellico. Quel che separa l'esordiente Levi dalla cultura del suo tempo e *Se questo è un uomo* dai suoi intertexti della prima (e della seconda e della terza) ora è proprio la sua arcaica intertestualità. I riferimenti a scrittori come Pellico non più in linea con i nuovi orientamenti critici, lo sguardo verso quello che, in una lettera a Saba, definisce «mondo di prima» (Bucciantini, 2011, p. 161) diventeranno la ragione principale della disattenzione e quindi della sfortuna di *Se questo è un uomo* nella cultura italiana del secondo dopoguerra. Levi in fondo avrebbe potuto benissimo far suo un verso famoso, scritto trent'anni prima da Saba (1957, p. 278): «Ero fra loro di un'altra specie».

Alberto Cavaglion,
da Guida a *Se questo è un uomo*,

Carocci